

schede bibliografiche



Georges COTTIER, *Valori e Transizione. Il rischio dell'indifferenza*, Studium, Roma 1994, pp. 244.

Questo libro è il primo di una collana intesa a pubblicare il frutto di una serie di incontri annuali a San Martino Alfieri di un gruppo di amici accomunati da interessi filosofici e teologici, nella linea del pensiero cristiano. La riflessione di Cottier muove dalla situazione culturale attuale, dopo il tramonto della cultura marxista, momento ambiguo di transizione segnato dal declino generalizzato delle certezze, con il rischio della sfiducia e dell'indifferenza, che fa emergere la necessità di valori che possano dare un senso alla vita e non riportino alle posizioni dialettiche della modernità.

Il libro è diviso in due parti. Nella prima parte, *Declino delle certezze?*, Cottier incomincia con l'analisi del concetto d'ideologia, legato all'accettazione conformistica e stereotipata di certe idee socialmente diffuse ("schiavitù dello spirito"). La caduta del comunismo, forse una delle espressioni più emblematiche di ciò che è un'ideologia, non deve far pensare che le ideologie siano morte. Ne esistono altre, più flessibili, mentre non si può dimenticare che il marxismo è nato da uno sfondo culturale e filosofico dominato già da altri concetti ideologici, non del tutto superati, quali lo scientismo e la tesi del progresso indefinito. In questo senso esiste oggi l'ideologia positivista e naturalistica.

Segue uno studio sulla postmodernità. Tralasciando altri sensi ben individuati dall'autore, se prendiamo la modernità come idea legata alla tesi illuministica del progresso, possiamo dire che il post-moderno nasce all'interno della dialettica moderna che porta alla critica di se stessa come conseguenza anche delle contraddizioni inerenti ai suoi ideali. La tematica della postmodernità ci fa riflettere sulla finitudine e sulla caducità dell'uomo. Si arriva così alla società dell'indifferenza, dove la libertà vissuta appunto come disimpegno nei confronti di ogni cosa, nel tentativo di non perderla, produce paradossalmente il suo annullamento e in seguito il nichilismo. L'unica possibilità di superare la stasi è la riscoperta della verità, come valore assoluto che merita l'impegno della libertà. Ma si tratta in definitiva della Verità ultima di Dio, per cui la risposta coerente e completa dell'uomo non può che essere la sapienza.

Nella seconda parte, *Fecondità dei valori*, vengono considerati in primo luogo i rapporti tra la cultura e la fede cristiana. Consapevoli che la natura umana è ferita dal peccato, ogni giudizio su qualsiasi cultura dovrà operare un discernimento. L'evangelizzazione delle culture porta alla loro trasformazione ed è un compito che non finisce mai, poiché i processi di deformazione sono sempre in agguato. Questo compito è applicabile, per esempio, alla cultura europea, la quale racchiude un'eredità di notevole ricchezza. Nell'idea cultura-

le dell'Europa i valori giudeo-cristiani sono essenziali, ma ci sono anche sviluppi negativi nella conflittualità dei suoi valori.

In definitiva, il tempo non è equivalente al discorso della ragione. Essere nel tempo significa anche caducità. Ma il tempo può essere rigenerato con i valori, e soprattutto dovrebbe contare il valore della verità sapienziale. In questo sfondo si apre al cristiano, testimone della verità, l'ampio lavoro di evangelizzazione e di inculturazione della fede.

J.J.SANGUINETI

E. FORMENT (a cura di), *Dignidad personal, comunidad humana y orden jurídico. Actas de las Jornadas de la Sociedad Internacional Tomás de Aquino (SITA)*, Editorial Balmes, Barcelona 1994, 2 voll., pp. 961.

Appena un anno dopo il Convegno organizzato dal 21 al 23 settembre a Barcellona dalla sezione di Barcellona della Sociedad Internacional Tomás de Aquino de España (SITAE), insieme alla Fundación Balmesiana e all'Università di Barcellona, vengono alla luce gli Atti curati dal prof. E. Forment con la collaborazione di I. Guiu, E. Martínez e F. Tomar. Si tratta di un ulteriore apporto all'ampia opera di promozione del pensiero tomistico che sta svolgendo da diversi anni la cosiddetta "Scuola tomista" di Barcellona, e più in particolare dell'attività della recente sezione locale a Barcellona della SITA. Gli atti occupano due ponderosi volumi di circa cinquecento pagine ognuno e comprendono i contributi dei numerosi partecipanti, più di cento, discussi durante i giorni del Convegno.

L'argomento di discussione è stato

quello dei rapporti tra l'ordine morale e l'ordine politico e giuridico come viene indicato dal titolo del Convegno: *Dignidad personal, comunidad humana y orden jurídico*. Attorno a questo nucleo sono state elaborate le numerose relazioni e comunicazioni, la cui ricchezza e varietà è un chiaro segno dell'interesse con cui queste giornate di studio sono state accolte.

Non è certamente possibile qui, data l'ampiezza e il numero di questi contributi, riassumere il contenuto di questi volumi e perciò possono essere molto utili le parole riassuntive del prof. Forment: «Los estudios publicados (...) muestran cómo la doctrina de la persona de Santo Tomás afirma y justifica la suprema perfección y dignidad de la persona humana y su capacidad perfecta en el orden individual y social. Una consecuencia de su concepción personalista del hombre es su consideración de la persona humana como ser social. Por esta dimensión social la persona es esencialmente comunicativa. Necesita de la agrupación de los demás para lograr su propia perfección, pero también para difundir la que posee. (...) Las dimensiones éticas y sociales de la persona humana, fundamentadas en su naturaleza intelectual y, en último término, en su ser personal le permiten que pueda alcanzar la verdad, la felicidad y la paz social (pp. 8-9)».

Gli atti sono strutturati in cinque sezioni. La prima comprende i discorsi inaugurali e viene introdotta da un'interessante presentazione storica nella quale si accenna brevemente alla storia della SITA, della sua sezione di Barcellona e del presente Convegno. La seconda sezione contiene le relazioni presentate nelle sessioni generali che menzioniamo per permettere una conoscenza più precisa degli argomenti trattati e dei partecipanti. F. Canals scrive

su "Ser personal y relación interpersonal"; J. García López su "Naturaleza y razón en la configuración del derecho natural"; A. Lobato su "El «Novus Orbis» y el hombre nuevo. El triple legado antropológico del tomismo del siglo XVI"; A. Luna Serrano su "Las referencias morales del ordenamiento jurídico"; V. Rodríguez, O.P., su "Persona digna en una sociedad justa" e infine, J. Vallet de Goytisolo su "Dignidad personal y comunidad humana en el orden jurídico".

Segue poi la nutrita messe di comunicazioni, dove spiccano, tra i partecipanti spagnoli, anche numerosi autori di altre nazionalità; seguono le parole di chiusura di P. Suñer e di Mons. Soler. In appendice una breve ma interessante sezione comprendente i testi delle interviste e commenti sul Convegno, pubblicate da alcuni mezzi di comunicazione: *Espíritu, Verbo, La Vanguardia e Catalunya Cristiana*.

J.M. BURGOS

Battista MONDIN, *Rifare l'uomo*, Dino, Roma 1993, pp. 252.

Siamo davanti a un libro di non facile classificazione. Senz'altro è un saggio di antropologia, ma lo è anche di metafisica e di etica e inoltre non vi mancano gli spunti per una più approfondita riflessione di carattere teologico. La descrizione fenomenologica di ciò che l'autore chiama la *nuova barbarie*, una barbarie più pericolosa di quella antica, si alterna con passi molto belli di un'appassionata difesa dell'uomo e con brani di carattere speculativo, come quelli che si riferiscono ai diversi approcci sul concetto di persona, in cui l'autore dimostra la sua nota padronanza della letteratura filosofica e teologica.

Il saggio è costituito da tre parti ben differenziate che rispecchiano pienamente il titolo (*Rifare l'uomo*). Nella prima parte, *Le rovine dell'umano*, si esaminano i danni che la cultura moderna di stampo tecnico-scientifico ha provocato nella stessa cultura, nei valori, nella famiglia e nello Stato. Nella seconda parte, intitolata *Conoscere l'uomo*, traccia un disegno della persona umana adoperando la prospettiva fenomenologica (l'uomo come essere culturale, cioè più che naturale), la prospettiva etica (l'uomo come essere libero), quella ontologica (l'uomo come persona) e quella teologica (l'uomo come icona di Dio). Nella terza parte, *Ricostruire l'uomo*, si cerca infine di individuare le vie da percorrere per ricostruire l'uomo, la famiglia e la società.

L'autore indica in primo luogo gli elementi che fanno della nostra cultura una cultura malata. Dopo un'accurata disamina dei mali presenti ne scopre la principale causa nel riduzionismo operato dalla modernità. Sostituita la ricerca e la pratica delle virtù dalla ricerca delle cognizioni e dalla loro messa in pratica, la formazione della persona si riduce a istruzione. Dell'influsso negativo che questo nuovo atteggiamento culturale ha sul versante etico è un chiaro esempio la difesa di alcuni comportamenti moralmente aberranti; alla radice del riduzionismo operato dalla modernità si trova, secondo l'autore, il vizio della superbia che conduce la persona a coltivare la scienza e la tecnica trascurando la sapienza.

Il predominio della scienza e della tecnica conducono alla riduzione dell'uomo alla sola dimensione del corpo e questa è la ragione profonda della grande miseria e dell'imbarbarimento dell'uomo contemporaneo. Contro questa tendenza Mondin propo-

ne, oltre all'educazione nella virtù, nella responsabilità, nel senso del dovere e nel rispetto della legge, la considerazione dell'uomo come essere spirituale: «L'uomo è anzitutto e soprattutto un essere spirituale, la sua dimensione primaria non è né quella del corpo e neppure quella dell'anima bensì quella dello spirito» (p. 138). La spiritualità della persona fa sì che questa possieda un valore assiologico assoluto, benché il suo essere sia sempre relativo e dunque richieda per la sua fondazione un assoluto ontologico. L'interpretazione teocentrica e teomorfica della realtà umana è l'unica in grado di spiegare e di fondare il valore assoluto della persona (cfr. p. 157).

Nonostante il rifiuto completo di ridurre la persona alla sua corporeità, Mondin dedica un capitolo (il primo della seconda parte) allo studio della complessa struttura del corpo e delle sue funzioni. Oltre ad alcune osservazioni molto acute, vi sono descrizioni fenomenologiche di grande validità. Dal punto di vista speculativo merita un interesse speciale il capitolo dedicato al concetto di persona, in cui dopo averne analizzato accuratamente le diverse definizioni, si considera come più adeguata quella di San Tommaso, in quanto è aperta alle altre concezioni, come quella che definisce la persona come *coesistenza* e soprattutto a quella che considera la *proesistenza* come elemento essenziale: «per definire adeguatamente la persona non basta la sussistenza né la coesistenza, è necessaria anche la proesistenza, e l'ambito della proesistenza è il prossimo» (p. 153).

Benché il punto di vista adottato da Mondin nella critica della cultura sia valido ci sembra che nella cultura odierna ci siano già i semi di un'altra post-modernità che è stata considerata da

alcuni — Koslowski, Ballesteros, Llano, ecc. — anche come *resistenza* di fronte a quella modernità *decadente* simboleggiata in modo emblematico dal cosiddetto *pensiero debole*.

Pensiamo che uno dei principali meriti di questo saggio sia il suo contributo per favorire una migliore comprensione della cultura in cui viviamo, indispensabile per il necessario lavoro di ricostruzione dell'uomo d'oggi a livello personale e sociale.

A. MALO

NICOLAS DE CUSA, *La visión de Dios*, Traducción e Introducción de Angel Luis González, EUNSA, Pamplona 1994, pp. 140.

Le note traduzioni delle opere di Nicolò Cusano realizzate da G. Santinello (edizioni bilingue), e le edizioni parziali di G. Federici-Vescovini, ci hanno abituato a contare nella lingua italiana su strumenti di lavoro di una notevole importanza giacché le edizioni citate vengono corredate da importanti studi che sia da un punto di vista storico e filologico che da un punto di vista filosofico, offrono al lettore delle ottime prospettive per iniziare una fruttuosa lettura delle opere del Cusano. Il prof. A.L. González, ordinario di metafisica dell'Università di Navarra, ha intrapreso da alcuni anni il non facile compito di tradurre le opere del filosofo rinascimentale, a cui ha aggiunto delle dotte, ben documentate e acute introduzioni per orientare sia chi vuole introdursi nello studio della filosofia del Cusano che quelli che ormai ne hanno una buona conoscenza. L'ultimo lavoro di traduzione e di contestualizzazione storica che ha intrapreso A.L. González è per l'appunto l'opera che presentiamo e

che viene annoverata fra le più prettamente metafisiche (e anche mistiche) del filosofo di Kues.

L'*Introduzione* (pp. 11-58) può essere considerata come una matura riflessione sulla natura dell'opera tradotta ma anche implica un altrettanto maturo giudizio sull'intera produzione metafisica di Nicolò di Cusa. Infatti, dopo le traduzioni e introduzioni ad altre sue opere e non pochi saggi indipendenti sul Cusano, l'A. compie un pregevole lavoro di presentazione dell'opera: dal punto di vista storico vengono citati diversi ed autorevoli lavori interpretativi che l'A. ha considerato così come diverse edizioni e traduzioni. Poiché il *De visione Dei* non è stato ancora pubblicato nell'edizione critica dell'Accademia delle Scienze di Heidelberg, González ha preso il testo del Cusano sia dall'edizione di Parigi del 1514 (*Nicolai Cusae Cardinalis ex officii Ascensiana*) che dalla più recente e ottima edizione di Hopkins (Minneapolis, 1988), nonché dall'edizione di Willpert (Berlino, 1967). D'altra parte, l'A. ha confrontato il testo con diverse traduzioni: con le già citate di Santinello e Federici-Vescovini, e con le traduzioni al francese di E. Vansteenberghe (Lovanio, 1925), Minazzoli (Parigi, 1986), al tedesco di Pfeiffer (Trier, 1985), all'inglese di Underhill-Salter (Londra, 1928), e portoghese di André (Lisbona, 1988). La menzionata traduzione di González, intitolata *L'articolazione della trascendenza e dell'immanenza dell'Assoluto nel de visione Dei di Nicolò Cusano*, offre quindi oltre ad un'interpretazione teoretica molto ben definita una prospettiva storica di una grande validità.

«*De visione Dei* — scrive l'A. — è un'opera matura di Nicolò Cusano; non è una delle sue ultime opere [...]; tuttavia alcuni temi fondamentali del

suo pensiero raggiungono il loro punto algido nel *De visione Dei* [...] soprattutto in quello che costituì l'argomento per antonomasia della sua speculazione: l'accessibilità, comprensibilità e il nome più proprio dell'Assoluto» (p. 11). Dopo una breve presentazione storica sulla data e circostanze della composizione del testo, l'A. divide il suo studio introduttorio nei seguenti paragrafi: *Dio, vedere assoluto: la visione creatrice* (pp. 13-23); *La visione creata* (pp. 23-28); *Trascendenza dell'Assoluto: l'infinitezza assoluta* (pp. 28-36); *L'immanenza dell'Assoluto nel creato. La sua articolazione con la trascendenza* (pp. 36-47); *Il desiderio intellettuale di Dio* (pp. 47-52); *Spunti critici* (pp. 52-57). Si tratta cioè di un ben amalgamato studio che permette di entrare nel testo del Cusano attraverso una meditata riflessione.

Infine, per quanto riguarda la traduzione propriamente detta, lo stile di González è molto fedele al testo di Nicolò Cusano in modo non soltanto letterale ma anche per quanto riguarda lo spirito e il senso complessivo del suo discorso: è senz'altro difficile trovare un equilibrio più delicato fra espressione, interpretazione e senso originario in una traduzione del Cusano. D'altra parte il testo tradotto si legge non senza un certo piacere letterario grazie al buon ritmo e cadenza fraseologica. Per chi, come chi scrive, ha dovuto più volte trovarsi davanti a traduzioni ed interpretazioni troppo semplicistiche oppure, in senso opposto, troppo barocche del pensiero di Nicolò di Cusa, questa traduzione con la sua ben calibrata introduzione non può che rappresentare un sollievo e allo stesso tempo uno stimolo per continuare a cercare ispirazione filosofica in una delle cime del pensiero metafisico e antropologico dell'Occidente.

D. GAMARRA

Enrique PRAT (Hrsg.), *Kurswechsel oder Untergang. Die ökologische Rettung der Natur*, Peter Lang, Wien 1994, pp. 238.

La preoccupazione ecologica e le diverse iniziative in questo ambito hanno impostazioni filosofiche non sempre concordanti, anche se i punti di partenza, cioè i dati di base sembrano essere sempre gli stessi. Tuttavia, man mano che va avanti la riflessione filosofica sul problema ecologico diventa più evidente che non si può fare né una diagnosi né una proposta senza un insieme di vedute antropologiche ed etiche. Ogni risposta possibile alla questione del degrado ambientale implica dei presupposti che conformano una vera ed autentica *Weltanschauung*, in molti casi con un non indifferente grado di ideologizzazione.

Il lavoro che presenta l'A. è costituito dai diversi interventi in occasione del simposio *Kurswechsel oder Untergang*, organizzato dalla Katholische Hochschulgemeinde di Vienna, nell'aprile 1993. Il libro viene diviso in tre parti dedicate, in primo luogo, a dare un panorama ampio delle problematiche e dei presupposti delle possibili risposte ai diversi problemi posti dalla crisi ecologica; in questa sezione si trovano: Ch. Schönborn, *Die Schöpfung als Auftrag Gottes zur Bewahrung der Natur*; R. Löw, *Naturschutz versus Menschen-schutz?*; W. Haber, *Die Durchdringung aller Wissensbereiche durch die Ökologie: Eine wissenschaftliche Revolution?*; E.H. Prat, *Ökonomische und nicht-ökonomische Faktoren der ökologischen Krise*; H. Wohlmeyer, *Zur Rezeption der ökologischen Vorgaben in Gesellschaft und Gesetzgebung*. La seconda parte viene invece dedicata alla

discussione di alcune questioni più specializzate come l'inquinamento delle acque (W. Biffel), il pericolo delle riserve forestali (H. Mayer e M. Schlag), la cura della fauna (A. Haiger) e, infine, prospettive della microbiologia (U.B. Sleytr). La terza e ultima parte contiene interventi su questioni sociali relative al problema ecologico: F. Geinoz, *Verhütung der menschlichen Zukunft? Überlegungen zur Gefahr einer Bevölkerungs-Impllosion*; F. Stocker, *Wirtschaft und Umwelt: Der neoklassische Ansatz der Umweltökonomik*; Ch. Wagner, *Betriebliches Umweltmanagement als Herausforderung*; C. Grupp, *Ökologie und Industrie. Gedanken aus der Sicht des Unternehmers*.

Alla base dei discorsi sviluppati gli autori hanno individuato *tre illusioni*, cioè, il rovesciamento e la riduzione antropologica di Dio e della creazione; in secondo luogo, quella costituita dall'idea del controllo totale della natura; e infine, l'idea del possibile sorpassamento della limitazione della natura, vale a dire, l'illusione di una natura illimitata. L'insieme dei saggi presentati offre un panorama ben preciso di una situazione storica ma anche delle riflessioni di carattere filosofico, teologico e scientifico che permettono di configurare una diagnosi che non è incentrata soltanto sull'idea di dare un quadro di 'ciò che è successo', ma ha soprattutto il merito di presentare in modo ben fondato urgenze, compiti ed errori che devono essere corretti: anzi, la questione ecologica non ha soltanto una risposta di natura tecnica, ma si pone come la problematizzazione di categorie culturali, filosofiche e anche teologiche che richiede delle risposte articolate e comprendenti tutti i lati del problema.

D. GAMARRA

Armando TORNO, *Senza Dio? Due secoli di riflessioni fra speranza e negazione*, Mondadori, Milano 1995, pp. 270.

L'Autore propone al lettore un itinerario che parte dall'eredità trasmessa da Hegel e che, attraverso dieci percorsi, presenta gli autori che dopo di lui hanno negato l'esistenza di Dio, e tanti altri che negano piuttosto il senso del problema di Dio, o la possibilità di trovare una soluzione; o che semplicemente ammettono l'esistenza di un Assoluto che poco ha a che vedere con il Dio dei credenti. Il libro fa idealmente seguito a un suo precedente (*Pro e contro Dio*, Mondadori, Milano 1993), dove si narra la storia delle prove dell'esistenza di Dio.

In tali percorsi vengono presentati e raggruppati diversi autori a seconda della loro somiglianza di pensiero o di problematica: la sinistra hegeliana, la filosofia idealista, il positivismo, il neopositivismo, il pragmatismo, la psicologia e la psicoanalisi, la fenomenologia e l'esistenzialismo, il problema del male, la "morte di Dio" e alcuni appunti sull'ateismo quale si incontra negli scrittori degli ultimi due secoli.

Il senso di quest'opera appare chiaro quando l'Autore «fa una piccola ammissione: questo libro è nato per capire e per capirmi, per avvicinare e per avvicinarmi a qualcosa» (p. 8). E ancora: queste pagine «vogliono soltanto sollevare un problema, sanno benissimo che soluzioni non si possono scrivere. Lo sollevano (...) perché quello è un problema di cui tutti devono avere coscienza. E, così facendo, arrivare a delle decisioni. Ti dirò inoltre che que-

sto libro è un percorso privato, scritto per un bisogno antico. Con Dio non ho mai definito la mia posizione. Non posso negare di essere un credente, ma sovente mi chiedo: in che cosa?» (p. 248).

È evidente che il problema è interessante (almeno importante, benché ci siano tanti che non si interessano di ciò che è importante). Ma offrire al lettore una così grande varietà di soluzioni possibili non credo sia la migliore maniera di aiutarlo ad approfondirlo con serietà. La storia della filosofia è senz'altro necessaria per la filosofia; quindi non si può negare un valore a quest'opera. Ma non sono che prolegomeni dell'impostazione del problema; e prolegomeni che, malgrado tutto, possono scoraggiare tanti a percorrere l'aspra via che sale verso la comprensione *personale*.

Quando i filosofi vengono studiati facendo troppo riferimento alle differenze fra loro — mettendo soprattutto in risalto quanto di nuovo c'è in ciascuno — restano poche possibilità ai lettori: la paura di non riuscire ad essere originali può rendere difficile l'approccio filosofico (anzi, in questo caso vitale) e spingere verso un semplice tentativo di avere una sommaria conoscenza sull'argomento, cioè, di diventare una persona colta (o meglio: erudita).

Mettendomi nei panni dell'autore, se volessi far sì che i lettori arrivassero "a delle decisioni" sul problema di Dio, e non volessi io stesso tentare di provarle, non potrei fare altro che raccomandare loro la lettura di quei libri che, fra i tanti letti, riterrei più costruttivi al riguardo.

M. PÉREZ DE LABORDA